# LA STAGIONE LIRICA

Una bella ed interessantissima serie di concerti dell'ottima orchestra stabile municipale, guidata da eminenti direttori, incornicia quest'anno la consueta stagione d'opera con un prologo in autunno ed un epilogo in primavera; degna integrazione che permette così ai torinesi il godimento della musica sinfonica, a tutto utile di una buona e non unilaterale esperienza artistica. Ma pure il nucleo essenziale merita particolare rimarco; il programma lirico, sia per la copia insolita degli spartiti, sia per il criterio con cui essi vennero prescelti. Si è inteso, cioè, di lasciare un buon posto anche alle opere nuove e di includerne inoltre qualcuna più famigliare col pubblico, ma conosciuta solo attraverso ad esecuzioni secondarie, in teatri che non possono disporre dei mezzi dei quali è largamente fornito il nostro Massimo.

Tra queste ultime: *Carmen* e *Fra Diavolo*: due tipi diversi di opere ugualmente significative anche dal lato storico: viva, appassionata e colorita l'una, l'autentica e forse insuperata progenitrice del dramma lirico verista; l'altra, contemporanea del *Guglielmo Tell* e del *Roberto il Diavolo*: Auber, Rossini, Meyerbeer: la triade che verso il 1830 segnava il rinnovamento dell'opera francese.

Colle novità ritornano due nomi cari ai torinesi: quello di Umberto Giordano e di Ermanno Wolf-Ferrari; una con una trama settecentesca, intessuta da Giovacchino Forzano, ove il Re Sole appare nel centro di una chimerica fiaba; l'altra ispirata al Golisciani dalla commedia del Molière: *L'Amore medico*. Così mentre il temperamento drammatico del Giordano -- pur non nuovo al quadretto raccolto -- riposa per prender lena ad un lavoro a forti tinte già annunciato, il compositore veneziano persegue il genere prediletto: la gioconda ed arguta festosità dell'opera comica di cui ci ha offerti graziosi e suadenti modelli.

Notiamo come critico e compositore di musica da camera Ildebrando Pizzetti, autore melodrammatico - a parte il saggio al "Teatro di Torino" coll'*Abramo e Isacco* - è invece affatto sconosciuto tra noi, nonostante i tre cospicui lavori che conta al suo attivo colla *Fedra*, *Débora e Jaële* e col recente *Fra Gherardo*, rappresentati tutti con successo per la prima volta alla "Scala" e altrove. E poichè il Pizzetti coll'Alfano, il Respighi, il Malipiero rappresenta effettivamente una corrente nuova, sia pur diversa in ognuno, a seconda del temperamento, in grazia alla quale il teatro lirico italiano vuol progredire e rinnovarsi, l'inclusione di *Débora e Jaële* è opportuna, qualunque sia il giudizio sul musicista nobilissimo; utile sempre ai fini culturali; per rimuovere il quieto vivere predominante della massa, sempre restia a ciò che scuote l'abitudine mentale; per indurre al vaglio, alla selezione, col tempo inevitabile.

Ed ecco per ultime la *Lucia di Lammermoor*, il più omogeneo, il più ispirato tra i drammi del maestro bergamasco, superata solo in qualche punto nel quarto atto della *Favorita*; il *Falstaff*, col quale la stagione si è iniziata, ed il *Tristano* seguito immediatamente dopo.

La burla innocua, risolta in un paterno e